

Associazione Bancaria Italiana
Assemblea degli Associati

Intervento del Governatore della Banca d'Italia
Ignazio Visco

Roma, 10 luglio 2018

Il quadro congiunturale e le prospettive

In Italia, come nelle altre principali economie, nei primi mesi del 2018 l'attività economica ha rallentato. I segnali di decelerazione si sono estesi alla primavera. La fiducia delle famiglie e delle imprese si mantiene però su livelli elevati; indicazioni positive provengono anche dall'espansione dei prestiti bancari e dal miglioramento del mercato del lavoro. Sebbene la disoccupazione resti ancora al di sopra del 10 per cento, l'occupazione ha superato i valori massimi osservati prima della doppia recessione. Nei mesi più recenti il suo aumento ha riguardato sia la componente a termine sia, in misura minore, quella a tempo indeterminato.

Nella maggior parte delle previsioni formulate da istituzioni nazionali e internazionali, la crescita in Italia rimarrebbe superiore all'1 per cento nella media del triennio 2018-2020. Questo scenario presuppone un orientamento monetario accomodante, condizioni finanziarie distese e un contesto globale favorevole. Negli ultimi mesi sono tuttavia notevolmente saliti i rischi connessi con la politica protezionistica degli Stati Uniti e con i contrasti che su diversi fronti si registrano nelle relazioni tra i paesi dell'Unione europea.

Lo scorso mese di giugno il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha riconosciuto i progressi compiuti nella direzione di un rialzo durevole del profilo d'inflazione nell'area dell'euro, progressi connessi con l'aumento dell'occupazione, il maggiore utilizzo della capacità produttiva, l'accelerazione dei salari, il recupero delle aspettative sulla crescita dei prezzi. Pur riconoscendo che i margini di incertezza restano ampi, si è quindi deciso di ricalibrare le misure di acquisto di attività finanziarie, mantenendo comunque un elevato grado di accomodamento monetario al fine di conseguire pienamente l'obiettivo di stabilità dei prezzi.

Se il quadro congiunturale dell'area resterà coerente con le attuali prospettive di medio termine, da ottobre gli acquisti netti di titoli saranno ridotti a 15 miliardi al mese, dagli attuali 30, per terminare alla fine dell'anno. Il capitale rimborsato dei titoli in scadenza sarà reinvestito per un periodo di tempo prolungato dopo il termine degli acquisti netti. Il Consiglio ha inoltre segnalato che prevede di mantenere i tassi ufficiali sugli attuali bassi livelli almeno fino a tutta l'estate del 2019. Questo atteggiamento prudente è necessario anche per contrastare il rischio di repentini aumenti dei rendimenti a lungo termine e della volatilità nei mercati finanziari.

Date le prospettive di crescita e di progressivo recupero dell'inflazione, l'Italia è in grado di fronteggiare i gradualisti cambiamenti nel tono della politica monetaria. L'elevata vita media residua del debito pubblico, il basso livello di indebitamento delle famiglie, la riduzione di quello delle imprese, la maggiore solidità degli intermediari finanziari e la loro limitata esposizione alle conseguenze di un aumento dei tassi di interesse consentono di contenere i rischi connessi con le fragilità strutturali della nostra economia.

Il conseguimento di un tasso di crescita soddisfacente e stabile è però ostacolato dalla dinamica ancora troppo debole della produttività, dalle inefficienze e dalle rigidità del contesto in cui operano le imprese e dall'elevata incidenza del debito pubblico sul prodotto. Affrontare tali vulnerabilità richiede di continuare a mettere in atto riforme organiche e politiche di bilancio equilibrate, necessarie altresì per conservare la fiducia delle famiglie, delle imprese e degli investitori.

Le tensioni registrate di recente nel mercato finanziario italiano mostrano l'importanza di un orientamento prudente e bilanciato nella politica economica. Tra metà maggio e inizio giugno, in una situazione di liquidità del mercato assai ridotta, i rendimenti dei titoli di Stato sono aumentati su tutte le scadenze; su quella decennale in alcuni giorni hanno superato il 3 per cento e il differenziale rispetto ai titoli tedeschi è arrivato a oltrepassare i 300 punti base; si sono ampliati anche i differenziali di rendimento rispetto agli altri paesi dell'area. In base all'andamento dei premi sui *credit default swaps* sui titoli di Stato, in alcune fasi tra gli operatori finanziari si è registrato un aumento dei timori di ridenominazione del debito italiano; al contrario di quanto era accaduto all'apice della crisi dei debiti sovrani nel 2011-12, tale andamento non si è associato nella percezione dei mercati a un incremento del rischio di dissoluzione dell'euro.

Le pressioni si sono allentate nelle settimane successive, quando il forte aumento della volatilità è in parte rientrato e i rendimenti a breve termine sono diminuiti, ripristinando una più normale inclinazione positiva della struttura a termine. Il differenziale tra i rendimenti dei titoli decennali italiani e tedeschi è sceso intorno ai 240 punti base; resta tuttavia di oltre 100 punti al di sopra dei livelli prevalenti nella prima metà di maggio.

Mantenere condizioni ordinate sul mercato dei titoli di Stato è indispensabile per difendere la stabilità del sistema finanziario e tutelare efficacemente il risparmio degli italiani. Durante le tensioni di fine maggio i corsi azionari del settore bancario sono bruscamente diminuiti. La situazione finanziaria del settore pubblico può influenzare quella

delle banche attraverso molteplici canali. La riduzione del valore dei titoli di Stato detenuti dagli intermediari incide direttamente sul loro patrimonio; riduce inoltre l'ammontare delle garanzie che le banche possono utilizzare nelle operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema. Le difficoltà della finanza pubblica possono determinare un complessivo deterioramento del merito di credito delle imprese, con conseguenze sulla qualità dei prestiti bancari.

Sarebbe illusorio pensare che il legame tra rischio sovrano e rischi bancari si possa rescindere con interventi che spingano gli intermediari a ridurre drasticamente la loro esposizione diretta. Peraltro, negli anni più difficili della crisi le banche italiane, come quelle di altri paesi, hanno operato, con profitto, "controcorrente", comprando titoli di Stato quando le tensioni salivano e i rendimenti aumentavano. Hanno cominciato a venderli da quando le condizioni sono mutate. A maggio scorso l'ammontare di titoli pubblici domestici nei portafogli delle banche italiane era di poco superiore a 300 miliardi, a fronte dei 400 toccati all'inizio del 2015.

La qualità del credito

Il proseguimento della crescita dell'economia determina un progressivo miglioramento della qualità del credito bancario. L'incidenza delle esposizioni deteriorate, al netto delle rettifiche di valore, sul complesso dei prestiti dell'intero sistema, calata di circa quattro punti percentuali tra il picco del 2015 e la fine dello scorso anno, si è ridotta ancora di quasi un punto percentuale nel primo trimestre di quest'anno, al 5,3 per cento. L'ammontare dei prestiti deteriorati netti è sceso a poco più di 110 miliardi, dai 200 di fine 2015; circa la metà è rappresentata da esposizioni classificate come inadempienze probabili, per una parte delle quali è possibile un rientro *in bonis*. Per le banche meno significative l'incidenza del complesso dei prestiti deteriorati rimane più elevata di quella registrata dai gruppi significativi (rispettivamente 7,1 e 5,1 per cento).

Alla riduzione della consistenza dei prestiti deteriorati sta fornendo un contributo importante lo sviluppo del mercato secondario. Quest'ultimo trae a sua volta vantaggio dall'esistenza della garanzia pubblica sui titoli senior provenienti dalla cartolarizzazione di crediti in sofferenza (GACS). Il valore lordo delle sofferenze cartolarizzate con la GACS è stato pari, nel complesso, a circa 32 miliardi; se ne profila un incremento considerevole nei prossimi mesi. Nei giorni scorsi il Governo ha chiesto alla Commissione europea di prorogare la possibilità di utilizzare le GACS oltre la scadenza di settembre attualmente prevista.

I miglioramenti sinora conseguiti possono essere consolidati e rafforzati. Per le banche una gestione più attiva delle esposizioni deteriorate rimane fondamentale, anche alla luce delle modifiche regolamentari proposte dalla Commissione europea e dei nuovi orientamenti del Meccanismo unico di vigilanza, che si aggiungono alle linee guida sulla gestione dei crediti deteriorati pubblicate a marzo dello scorso anno. Nell'ambito della ordinaria attività di vigilanza le strategie predisposte dagli intermediari saranno valutate caso per caso; verranno adottate le misure più appropriate per continuare a ridurre l'incidenza dei prestiti deteriorati e adeguare in modo graduale e sostenibile il livello degli accantonamenti. Si terrà conto del fatto che l'obiettivo di contenere il rischio insito nel portafoglio creditizio dovrà essere compatibile con la capacità di assorbire le eventuali perdite derivanti dalle cessioni.

Si assiste a un aumento del numero e delle dimensioni degli operatori specializzati nell'attività di recupero dei crediti, ma il grado di concorrenza è ancora insoddisfacente. Alcune banche si sono dotate di unità specializzate. Il progresso nello sviluppo di un mercato secondario liquido dei crediti deteriorati e l'efficacia dei processi di recupero richiedono un deciso miglioramento della qualità delle informazioni necessarie per le attività di *due diligence* e il tempestivo controllo dello stato delle procedure. La segnalazione analitica sulle sofferenze avviata due anni fa dalla Banca d'Italia sta determinando progressi significativi in questa direzione. I margini di miglioramento sono però ancora ampi, soprattutto per gli intermediari di minore dimensione e per i dati relativi alle perizie immobiliari. L'impegno per colmare i ritardi deve essere massimo.

Il rafforzamento delle iniziative volte ad accrescere la possibilità che le inadempienze probabili rientrino tra i crediti *in bonis* è essenziale. Il loro successo richiede competenze tecniche e modalità operative diverse da quelle per la gestione delle posizioni in sofferenza. È bene che nasca un mercato anche per questa tipologia di esposizioni e che le banche si attivino per definire accordi con fondi specializzati in interventi di ristrutturazione (i fondi di *turn-around*), in grado di offrire alle imprese le risorse manageriali e finanziarie necessarie per il rilancio.

Negli ultimi anni si sono registrati miglioramenti anche nella durata delle procedure giudiziarie di recupero dei crediti. Le evidenze relative alle fasi iniziali delle esecuzioni immobiliari mostrano che le riforme del 2015-16 stanno contribuendo a ridurre la durata delle operazioni. La lunghezza della fase precedente la vendita dei beni è diminuita di circa un decimo (da 27,5 a 24,5 mesi) e quella della fase di vendita si è quasi dimezzata (da 41,5 a 23,5 mesi). Ciò nonostante, i tempi di recupero complessivi rimangono elevati. Vi è spazio

per ulteriori interventi normativi di riforma, al fine di evitare un accumulo di prestiti deteriorati nei bilanci delle banche e di garantire il necessario flusso di finanziamenti a famiglie e imprese.

La legge delega di riordino della disciplina delle crisi d'impresa e dell'insolvenza approvata dal Parlamento prevede una riorganizzazione delle competenze in materia fallimentare tra gli uffici giudiziari, finalizzata ad accrescere il grado di specializzazione dei giudici. Essa prefigura un'ampia revisione della procedura di liquidazione giudiziale: è importante che venga data priorità all'obiettivo di ridurre in misura significativa i tempi, semplificandone l'iter e fornendo adeguati incentivi ai soggetti coinvolti.

È inoltre possibile migliorare l'efficienza del sistema giudiziario con interventi di natura organizzativa, come suggerito dall'ampia variabilità della durata delle procedure esecutive immobiliari tra i diversi tribunali. Le linee guida approvate lo scorso ottobre dal Consiglio superiore della magistratura, volte a sostenere la diffusione delle migliori prassi, potranno fornire un contributo importante in questa direzione. Ulteriori benefici potrebbero derivare dalla prossima istituzione del registro elettronico delle procedure esecutive immobiliari, di quelle di insolvenza e degli strumenti di gestione delle crisi; i lavori, ai quali la Banca d'Italia sta contribuendo, sono in fase avanzata.

Non va sottovalutata, infine, la rilevanza degli strumenti di natura stragiudiziale per il recupero dei crediti. In Italia il cosiddetto "patto marciano", che consente l'acquisizione della proprietà degli immobili posti a garanzia dei finanziamenti alle imprese in caso di inadempimento, è stato introdotto nel 2016, ma il ricorso a questo strumento è finora limitato. L'accordo sottoscritto all'inizio di quest'anno tra l'ABI e Confindustria può favorirne l'utilizzo. L'importanza dello strumento è confermata anche dalle iniziative in corso a livello europeo; la Commissione ha di recente presentato una proposta di direttiva che prevede tra l'altro, nell'ambito dei contratti di finanziamento alle imprese, un meccanismo stragiudiziale "accelerato" di escussione delle garanzie immobiliari analogo al "patto marciano".

Le riforme recenti

Negli ultimi anni le situazioni di difficoltà emerse in alcune banche di piccola dimensione sono state risolte attraverso acquisizioni da parte di altri intermediari effettuate con l'ingresso nel capitale di intermediari e investitori nazionali o esteri e con il contributo dello schema volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi. In un contesto di

mercato in cui l'innovazione tecnologica rende meno appetibili per i potenziali investitori le reti delle dipendenze bancarie, la soluzione delle crisi è divenuta più difficile. La normativa europea esclude, di fatto, l'attivazione della procedura di risoluzione per le piccole banche, assumendo la mancanza di un interesse pubblico; per questi intermediari, quindi, in assenza di acquirenti interessati non vi sarebbero alternative alla liquidazione. Gli impatti, anche reputazionali, sull'intera categoria delle banche minori sarebbero rilevanti.

Per prevenire le crisi sono indispensabili buoni assetti di governo societario e la capacità di accedere al mercato dei capitali. La qualità della governance, a sua volta, richiede competenze adeguate e un controllo rigoroso dei conflitti di interesse. Il passaggio dalla banca che “sostiene il territorio” a quella “catturata dal territorio” è breve; esempi virtuosi di intermediari locali sono possibili, ma richiedono modelli organizzativi di elevata qualità e valutazioni creditizie accurate e prudenti; l'esperienza recente mostra che queste modalità operative possono essere raggiunte se la conoscenza del territorio si combina con l'utilizzo di appropriati strumenti quantitativi (come i sistemi di *rating*) e se si mantengono elevati i livelli di produttività.

Diverse forme di integrazione possono sostenere il rafforzamento delle banche di piccola e media dimensione: l'esternalizzazione e la messa in comune di alcune funzioni e di specifici servizi, la creazione di consorzi di acquisto specializzati, l'utilizzo di sistemi di tutela istituzionale. Per gli intermediari minori, tuttavia, le aggregazioni o la creazione di gruppi bancari restano lo strumento più efficace per innalzare l'efficienza e garantire l'accesso al mercato per esigenze di ricapitalizzazione.

Negli anni scorsi sono state varate importanti riforme degli assetti di governo societario delle banche costituite in forma di società cooperative. Quella che ha interessato le banche popolari ha consentito a intermediari che avevano raggiunto una dimensione significativa, alcuni dei quali quotati, di assumere la forma giuridica adeguata a quella che era ormai diventata la loro natura. I problemi di governance insiti nel modello cooperativo avrebbero infatti continuato a rendere difficoltoso l'accesso al mercato finanziario, in particolare quando è necessario procedere rapidamente a un rafforzamento patrimoniale. La trasformazione in società per azioni consente di attuare operazioni di concentrazione altrimenti difficilmente realizzabili, con benefici per l'intero sistema bancario. La riforma va portata a compimento, così da consentire alle rimanenti popolari di dimensione rilevante di conseguire i necessari miglioramenti in termini di trasparenza degli assetti di governance, di capacità di ricorso al mercato, di possibilità di partecipare a processi di aggregazione.

Anche le banche popolari di minori dimensioni, per le quali la riforma non aveva previsto l'obbligo di trasformazione in società per azioni, possono beneficiare di iniziative volte ad accrescere la loro integrazione in campi come la condivisione di processi produttivi e la commercializzazione di prodotti. Alcune iniziative in questa direzione sono state avviate, ed è importante che proseguano. Nelle mie ultime Considerazioni finali ricordavo anche la possibilità per queste banche di giovare della condivisione di appositi meccanismi di "protezione istituzionale". Si definirebbero in tal modo reciproche garanzie di solvibilità e liquidità degli intermediari aderenti, sulla scorta di quanto già si osserva in altri paesi europei, con vantaggi nel calcolo dei requisiti patrimoniali. Si tratta di un'opportunità da valutare concretamente.

La riforma del comparto delle banche di credito cooperativo (BCC) sta proseguendo, come previsto dalla legge. Nelle prossime settimane saranno assunti dalle autorità di vigilanza i provvedimenti autorizzativi relativi ai nuovi gruppi bancari cooperativi. Entro novanta giorni dal rilascio delle autorizzazioni le assemblee delle BCC dovranno deliberare la modifica degli statuti e la firma del contratto di coesione, che disciplinerà i livelli di autonomia operativa delle singole banche mediante un sistema basato sulla valutazione dei rischi. Il percorso che ha portato alla definizione della riforma, ampiamente condivisa dalla categoria, è durato quasi due anni. Il confronto tra le autorità di vigilanza e le future capogruppo, finalizzato alla predisposizione delle istanze per la costituzione dei gruppi, è stato intenso. La riforma consente di preservare i valori della cooperazione e della mutualità anche nel nuovo contesto regolamentare e di mercato. Proprio per perseguire tali obiettivi le norme prevedono che le BCC detengano la maggioranza del capitale delle nuove capogruppo.

La partecipazione a un gruppo consente alle BCC di fare ricorso al mercato dei capitali in caso di necessità, evitando possibili crisi. Essa permette inoltre di mettere a fattor comune le migliori prassi gestionali e di accentrare importanti funzioni di controllo e di produzione, generando sinergie di costo e di ricavo di cui i singoli membri si avvantaggeranno pur mantenendo una ridotta scala dimensionale. Mediante l'accentramento delle funzioni "trasversali", le BCC possono concentrarsi e specializzarsi nel rapporto con il territorio, con benefici per le economie e la clientela di riferimento. Anche le BCC più "virtuose" avrebbero modo di migliorare gli attuali livelli di efficienza; le imprese e i soci-clienti potrebbero usufruire di una gamma più ampia di prodotti e servizi. Dal sistema di garanzia solidale del gruppo deriveranno possibilità di rilancio efficaci e tempestive per le BCC più "deboli", sul fronte del capitale e riguardo all'offerta di servizi a famiglie e imprese.

Patrimonializzazione e redditività

Negli anni della crisi, talvolta in condizioni di mercato particolarmente difficili, le banche italiane hanno significativamente accresciuto il capitale. Il coefficiente relativo al patrimonio di migliore qualità (CET1), che oggi si colloca mediamente poco al di sotto del 14 per cento, è quasi raddoppiato rispetto al 2008. L'aumento è avvenuto a fronte di un inasprimento sia delle regole sui requisiti patrimoniali minimi (il cosiddetto “primo pilastro”) sia delle richieste aggiuntive dei supervisori (il cosiddetto “secondo pilastro”) per far fronte a rischi non coperti dai requisiti minimi.

Con la sostanziale chiusura, alla fine dello scorso anno, degli accordi di “Basilea 3” si è ridotta l'incertezza regolamentare connessa con la complessa e prolungata definizione dei provvedimenti annunciati e poi presi nel tempo dal Comitato di Basilea. L'applicazione graduale delle norme, lungo un periodo di cinque anni (dal 2022 al 2027), consente alle banche di pianificare per tempo i necessari adeguamenti. Il processo di recepimento in Europa dell'accordo finalizzato pochi mesi fa a Basilea ha preso da poco avvio. La Commissione ha chiesto all'Autorità bancaria europea (EBA) contributi tecnici per definire le modalità con cui saranno attuate le nuove regole internazionali, tenendo conto delle specificità europee e della necessità di rispettare un principio di proporzionalità nell'applicazione alle banche di minore dimensione.

L'impatto delle nuove regole per le banche italiane appare nel complesso moderato. Stime recenti su un campione delle maggiori mostrano una riduzione media a regime di circa 70 punti base del coefficiente relativo al patrimonio di migliore qualità, a fronte dei circa 140 stimati dall'EBA per le principali banche europee. L'impatto deriverebbe soprattutto dal trattamento del rischio operativo; la regola sul requisito minimo per le banche che utilizzano i modelli interni (il cosiddetto *output floor*) avrebbe in Italia effetti molto contenuti. Questi potranno essere ulteriormente ridotti dalle azioni che le banche certamente adotteranno per adeguarsi alle nuove regole durante il lungo periodo transitorio di attuazione della normativa. Il tempo che manca all'introduzione delle nuove disposizioni va adeguatamente sfruttato dalle banche. Sono fondamentali misure volte al rafforzamento della solidità dei bilanci e al miglioramento della redditività, continuando nell'azione intrapresa negli ultimi anni.

Nei primi tre mesi di quest'anno la redditività delle maggiori banche italiane è migliorata, proseguendo la tendenza osservata nel 2017. Per i gruppi significativi il

rendimento del capitale (RoE) è salito, in ragione d'anno, all'8,4 per cento, dal 5,1 registrato nel primo trimestre dello scorso anno; il rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione è sceso di quasi 5 punti percentuali, al 65 per cento. La redditività media delle banche meno significative è più contenuta: nel 2017, l'ultimo periodo per il quale sono disponibili informazioni complete, il loro rendimento del capitale è stato pari all'1,3 per cento, contro il 4,7 per le banche significative.

Per tutte le banche, in particolare quelle di minore dimensione, affrontare con successo le sfide poste dall'aumento della concorrenza, dalla pressione regolamentare e dalla tecnologia richiede azioni incisive volte ad accrescere l'efficienza operativa. Le riforme del comparto delle banche cooperative sulle quali mi sono soffermato costituiscono una risposta anche a queste sfide. Ma occorre fare certamente di più, soprattutto con riferimento al cambiamento tecnologico.

Con la diffusione dell'innovazione tecnologica in campo finanziario, il "fintech", il contesto di riferimento sta mutando rapidamente. Nuovi soggetti creano modelli di attività diversi e più efficienti, spesso spiazzando alcune funzioni storicamente svolte dalle banche, come l'offerta di servizi di pagamento, di gestione del risparmio, di intermediazione mobiliare. Secondo analisi di mercato, gli intermediari tradizionali ritengono a rischio una parte della propria attività che riguarda circa un quarto dei ricavi su un orizzonte di cinque anni.

Rispetto ai nuovi entranti, le banche godono dei vantaggi derivanti da stabili relazioni con la clientela e dal patrimonio informativo raccolto negli anni. Sfruttarli meglio ricorrendo alle nuove tecnologie può consentire di ampliare l'offerta di servizi, accrescere la qualità della relazione con il cliente, gestire più efficacemente i rischi. Gli investimenti in questo campo restano contenuti e sono per lo più effettuati dagli intermediari maggiori. Pesano le difficoltà che si incontrano nell'adeguamento degli assetti organizzativi e dei processi operativi, nel reperimento delle necessarie competenze, nell'integrazione con le infrastrutture informatiche preesistenti. Se non si sfruttano appieno le potenzialità del "fintech" si corre il rischio di perdere rapidamente terreno nei confronti dei nuovi operatori, spesso soggetti a minori oneri regolamentari, e dei giganti della tecnologia che si sono già affacciati sul mondo del credito e della finanza.

In questo contesto gli intermediari sono oggi chiamati a recuperare margini di efficienza e a sostenere la redditività attraverso la diversificazione dei ricavi e il

contenimento dei costi amministrativi e del lavoro, in particolare di quelli derivanti dall'estesa presenza sul territorio con la rete delle dipendenze. In un mercato bancario ormai maturo, da noi come negli altri paesi europei, lo sfruttamento delle economie di scala e l'assorbimento dell'eccesso di capacità potranno beneficiare di una nuova fase di concentrazione.

L'adeguamento della struttura del mercato è da tempo avviato: nell'ultimo biennio il numero di gruppi bancari e istituti indipendenti è sceso di circa 100 unità, a poco più di 400; si ridurrà ancora grazie alla creazione dei gruppi cooperativi. Alla fine dello scorso anno le dipendenze bancarie erano scese a 27.000, da 29.000 nel 2016 e 35.000 alla fine del 2008. Inoltre, dal 2008 al 2017 il numero dei dipendenti è diminuito da 338.000 a 282.000. Il processo di riorganizzazione della struttura del mercato deve proseguire; nel 2017 il numero medio di sportelli per 10.000 abitanti era pari a 4,2 nell'area dell'euro e a 4,5 in Italia, la produttività – misurata dal rapporto tra valore delle attività di bilancio e numero di dipendenti – era pari, rispettivamente, a 15,2 e 13,2 milioni.

Il recupero di efficienza e redditività è necessario anche per far fronte all'esigenza di soddisfare i nuovi requisiti sulle passività in grado di assorbire le perdite in caso di crisi (MREL), che potrebbero determinare un marcato incremento del costo della raccolta di fondi sul mercato all'ingrosso in una fase in cui l'entità dei rinnovi potrebbe essere significativa; entro il 2020, infatti, scadrà circa la metà, per quasi 150 miliardi di euro, delle obbligazioni bancarie al momento in essere. Occorrerà anche tenere conto delle implicazioni della revisione, attualmente in corso, dei modelli interni per il calcolo delle esigenze patrimoniali nell'ambito del Meccanismo unico di vigilanza, che potrebbe determinare un aumento dei requisiti.

Adeguati margini reddituali e cuscinetti patrimoniali sono ormai necessari anche alla luce delle periodiche prove di stress che le banche sono tenute a svolgere e attraverso le quali le autorità di vigilanza valutano la loro capacità di far fronte a scenari macroeconomici avversi. È al momento in corso in Europa un nuovo stress test sulle maggiori banche, coordinato dall'EBA e condotto dal Meccanismo unico di vigilanza nei paesi dell'Unione bancaria; i risultati saranno resi noti all'inizio di novembre.

Le ulteriori azioni che le banche devono porre in essere per accrescere efficienza e diversificare le fonti di ricavo, anche attraverso una più ampia e articolata offerta di servizi di gestione del risparmio, vanno perseguite superando logiche opportunistiche e la tentazione di sfruttare rendite di posizione. La centralità del cliente, che è alla base della

normativa in materia di investimenti finanziari (MiFID II) e delle linee guida delle autorità di regolazione europee, è fondamentale per assicurare uno sviluppo sostenibile degli intermediari. Va incoraggiata la capacità di ideare e proporre prodotti e servizi in grado di soddisfare i nuovi bisogni dei clienti o di meglio corrispondere a quelli tradizionali, anche attraverso le possibilità offerte dall'innovazione tecnologica. Il rispetto sostanziale della disciplina volta a promuovere trasparenza e correttezza nei rapporti con la clientela, da un lato, e il presidio costante dei potenziali conflitti di interesse, dall'altro, rimangono alla base della tutela del risparmio.

* * *

In Italia e nell'Unione europea restano ancora da completare le riforme avviate per ridurre le fragilità messe in evidenza dalla crisi finanziaria globale e da quella dei debiti sovrani. La volontà di proseguire nella direzione intrapresa si è gradualmente indebolita; in Europa hanno pesato le preoccupazioni di alcuni paesi circa la distribuzione di costi e benefici degli interventi necessari a migliorare la governance economica dell'Unione; in Italia le riforme hanno perso slancio per i timori sui costi, spesso immediati, e i dubbi sui benefici, che maturano gradualmente e con tempi relativamente lunghi. In queste condizioni, davanti a una nuova crisi saremmo oggi molto più vulnerabili di quanto lo eravamo dieci anni fa.

Restano da definire aspetti fondamentali dell'Unione bancaria, quali il fondo di risoluzione, non ancora dotato di un'adeguata copertura, e il sistema di assicurazione dei depositi, ancora da istituire; le nuove regole hanno eliminato gli strumenti nazionali di gestione delle crisi bancarie ma non li hanno ancora sostituiti con efficaci meccanismi comuni. Una situazione simile si riscontra per le finanze pubbliche, dove i margini di manovra dei singoli paesi si sono ulteriormente ridotti con l'aumento del debito che ha fatto seguito alla recessione, ma non è stata ancora avviata la costituzione di una capacità europea di stabilizzazione macroeconomica.

Va superata in Europa la contrapposizione, debole analiticamente e politicamente poco utile, tra coloro che sostengono la necessità di ridurre i rischi e coloro che ne richiedono una maggiore condivisione. I rischi, infatti, possono essere ridotti anche mediante la loro condivisione: completare l'Unione bancaria e introdurre una sostanziale unione dei mercati dei capitali è la preconditione per eliminare la frammentazione finanziaria e permettere che il capitale privato svolga quella funzione di assorbimento degli shock che caratterizza altre

giurisdizioni, come gli Stati Uniti. Una capacità di bilancio europea consentirebbe di limitare le conseguenze di recessioni nei singoli stati membri senza pesare sulle finanze pubbliche nazionali, contenendo così il rischio di crisi sovrane e la necessità di ricorrere a interventi di salvataggio, che l'esperienza ci mostra molto costosi.

Continuare nel percorso di riduzione dei rischi nei singoli paesi, con determinazione e in modo visibile, è d'altro canto indispensabile anche per guadagnare e mantenere la fiducia dei risparmiatori e dei mercati. Si tratta però di un percorso che richiede attenzione e gradualità per evitare che, soprattutto in assenza di una comune rete di sicurezza, si possano porre le condizioni per la materializzazione di nuove crisi costringendo i paesi interessati ad adottare misure di bilancio eccessivamente restrittive e impedendo agli intermediari di sostenere adeguatamente l'economia.

Nel nostro paese deve proseguire l'impegno a rafforzare il sistema bancario – soprattutto nella componente degli istituti di minore dimensione – e a rimuovere i freni strutturali alla crescita potenziale dell'economia. Le banche devono fornire servizi finanziari utili a mettere le imprese in condizione di crescere e innovare, ma un sistema in grado di erogare credito in modo sano ed efficiente, anche in fasi congiunturali avverse, ha bisogno che siano rimossi gli svantaggi competitivi ancora esistenti. Vanno in questa direzione gli interventi avviati, volti a migliorare l'efficienza delle procedure giudiziarie e amministrative; non ci si deve fermare.

Vanno pure rimossi gli ostacoli all'attività di impresa, all'innovazione, alla corretta allocazione delle risorse che discendono da rigidità e ritardi nei servizi pubblici. E vi è certamente bisogno di investimenti pubblici, da selezionare ed eseguire con la massima efficienza, come vi è bisogno di un'ampia ed equilibrata riforma fiscale, diretta ad accrescere l'occupazione e promuovere la crescita dell'economia.

In questo contesto politiche di sostegno della domanda vanno dosate con cura, ponendo attenzione all'equilibrio dei conti pubblici e alla necessità di tenere sotto controllo la dinamica del rapporto tra debito e prodotto. Sarebbe rischioso basarsi solo su di esse nel tentativo di uscire dalla trappola della bassa crescita in cui l'Italia si trova da lungo tempo e di tornare su un sentiero di sviluppo duraturo e sostenuto. Servono prudenza e lungimiranza, per evitare tensioni o possibili crisi e per non lasciare in eredità agli italiani di domani un debito più elevato e un reddito più basso.

